

IL PROPORZIONALE ALLA TEDESCA

Legge elettorale a ostacoli: soglia, preferenze, tempi

Iv e Leu scettici, il muro di Lega e Fdi: per ora avanti con le mini riforme

Emilia Patta

Legge elettorale adelante, con juicio. Sulla necessità di varare al più presto una nuova legge elettorale proporzionale sono tornati in queste ore post-elezioni sia il segretario del Pd Nicola Zingaretti sia il leader in pectore del M5s Luigi Di Maio. Eppure il pressing di Zingaretti delle ultime settimane era sospinto più dall'urgenza di "giustificare" il Sì al taglio del numero dei parlamentari agli elettori democratici scettici che da reale urgenza politica. Prima del voto si è arrivati quindi ad adottare come testo base in commissione Affari costituzionali della Camera, con la benevola astensione di Italia Viva e della sinistra di Leu, il cosiddetto Germanicum: un proporzionale con la soglia di sbarramento al 5% e un "diritto di tribuna" per i piccoli partiti. Ma i nodi politici da sciogliere, proprio mentre le elezioni anticipate si allontanano di fatto blindando la legislatura fino alla scadenza naturale del 2023, sono tanti e tali da far pensare che la discussione sulla legge elettorale si incanalerà su un binario per così dire "comodo".

Innanzitutto la soglia, giudicata troppo alta da Leu e mal sopportata anche da Italia Viva che tuttavia fin qui non ha mai posto ufficialmente il problema della soglia. A maggior ragione dopo il test regionale (la media del partito renziano nelle sei regioni dove si è votato è del 4,2%), è comprensibile che i due piccoli soci di maggioranza non abbiano fretta di suicidarsi votando una soglia difficilmente raggiungibile (nel caso della sinistra) o comunque a forte rischio (nel caso di Italia Viva). Anche se il renziano Marco Di Maio fa un altro discorso: «A noi la soglia del 5% sta bene, perché in questo modo

spinge all'aggregazione tutta l'area liberal-democratica - dice pensando a Più Europa e a Carlo Calenda -. Piuttosto va eliminato il diritto di tribuna, che invece spinge alla disgregazione». Ci sono poi altri dettagli da definire, come la modalità di elezione: il testo base mantiene le liste corte bloccate dell'attuale Rosatellum ma il M5s è storicamente favorevole alle preferenze, che vorrebbe inserire, mentre il Pd è storicamente contrario perché le preferenze aumentano a dismisura i costi della campagna elettorale (oltre a favorire i "ras" locali). Insomma, in queste condizioni - e l'astensione di Italia Viva e Leu sul testo base è un campanello d'allarme - forzare la mano sulla legge elettorale esporrebbe i fautori del Germanicum al rischio di un affossamento in Aula con i voti segreti. Né Pd e M5s potrebbero contare sull'opposizione: Lega e Fratelli d'Italia sono fieramente contrari al ritorno al proporzionale e Forza Italia è in questa fase troppo indebolita per avere la forza di staccarsi dagli alleati.

Un altro deterrente a forzare ora la mano sul Germanicum è una preoccupazione condivisa anche da molti democratici: hanno appena iniziato il loro cammino le mini-riforme "correttive" del taglio del numero dei parlamentari (il 25, ad esempio, va in Aula alla Camera il Ddl Fornaro che elimina l'obbligo di elezione su base regionale al Senato) e ritoccare la legge elettorale ora significherebbe doverci poi rimettere le mani a iter completato.

C'è poi la questione del superamento del bicameralismo paritario rilanciata ancora ieri da Zingaretti: differenziazione delle funzioni tra le due Camere e introduzione della sfiducia costruttiva come in Germania. E anche questa riforma, naturalmente, impatterebbe sul sistema elettorale. «Almeno proviamoci, poi penseremo al Germanicum», ha buon gioco a suggerire il renziano Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima del voto adottato come testo base in commissione il Germanicum. Il nodo del superamento del bicameralismo paritario

